
Striscia di Gaza: organizzazioni internazionali, “la fame non sia usata come arma di guerra”

“Un cessate il fuoco immediato e permanente e un massiccio aumento dell’assistenza umanitaria per evitare la carestia a Gaza e come unico modo per rispettare la Risoluzione 2417 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite”: è quello che chiedono quindici organizzazioni internazionali – Action Against Hunger, ActionAid, Danish Refugee Council, Humanity and Inclusion / Handicap International (Hi), Insecurity Insight, Intersos, Islamic Relief Usa, Mercy Corps, Norwegian Refugee Council, Plan International, Project Hope, Save the Children, Solidarités International, Tarjimly, War Child Alliance –, in una dichiarazione. “Consentire l’accesso degli aiuti umanitari per la popolazione civile è un obbligo previsto dal Diritto internazionale umanitario e devono essere prese misure immediate per affrontare efficacemente e rispettare le richieste della Risoluzione 2417 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che condanna l’uso della fame dei civili come metodo di guerra”, evidenziano le organizzazioni. Il rischio di carestia “aumenta di giorno in giorno a Gaza a causa del proseguimento delle ostilità e del blocco continuo della Striscia”. I risultati dell’analisi della fase di classificazione integrata della sicurezza alimentare e della nutrizione (Ipc) alla fine del 2023 hanno rilevato che “l’intera popolazione vive con un livello di fame da crisi e che una famiglia su quattro – più di mezzo milione di persone – si trova ad affrontare condizioni catastrofiche”. Si tratta della “percentuale più alta di popolazione in crisi di sicurezza alimentare al mondo” secondo le registrazioni dell’Ipc. “Praticamente tutte le famiglie ogni giorno saltano i pasti. Alcune famiglie passano giorni e notti senza mangiare”. Prima del 7 ottobre, “la malnutrizione acuta a Gaza era quasi inesistente”. Tuttavia, “le Nazioni Unite stimano un aumento del deperimento infantile del 27% nei prossimi mesi”. Le Nazioni Unite, Human Rights Watch e le organizzazioni umanitarie hanno sottolineato come a Gaza si stia facendo ricorso alla fame come metodo di guerra. Prima dell’attuale conflitto, oltre i 2 terzi della popolazione ricevevano aiuti alimentari. Ora, a fronte di un aumento dei bisogni e del peggioramento della situazione, l’assistenza umanitaria si è ridotta a causa della violenza, dell’insicurezza e delle barriere di accesso. Le tattiche di assedio imposte da Israele su Gaza sono uno dei fattori chiave che impediscono la consegna degli aiuti. “I neonati, i bambini piccoli e le donne in gravidanza e in allattamento sono attualmente più vulnerabili rispetto a prima dell’escalation del conflitto, perché hanno uno scarso accesso a cibo, acqua e servizi salvavita. Conseguentemente sono esposti maggiormente a malnutrizione e malattie, con un tasso il rischio di mortalità e morbilità in aumento”. La mancanza di acqua e servizi igienici adeguati sta portando ad una maggiore diffusione di diarrea e malattie, una delle cause dirette della malnutrizione, insieme allo scarso apporto dietetico. Solo una delle tre condutture idriche provenienti da Israele è operativa e nei governatorati settentrionali non c’è accesso all’acqua potabile. La distruzione delle infrastrutture di produzione e distribuzione alimentare e la restrizione delle importazioni commerciali hanno ridotto l’accesso al cibo. “L’unico modo per evitare il rischio di carestia è agire per fermare immediatamente il peggioramento della salute, della nutrizione e della sicurezza alimentare e l’aumento della morbilità, attraverso il ripristino dei servizi sanitari, dell’acqua e dei servizi igienici, della pesca e dei terreni agricoli e dei mercati. Non è possibile evitare la carestia con le ostilità in corso. Un cessate il fuoco immediato e permanente e l’aumento dell’accesso agli aiuti nella Striscia di Gaza sono essenziali”, concludono le organizzazioni.

Gigliola Alfaro